

CAMERA DEI DEPUTATI N. 2968

PROPOSTA DI LEGGE

d'iniziativa del Deputato **TOZZI CONDIVI**

Annunziata il 25 giugno 1957

Trasformazione della Stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno in Stazione agraria sperimentale per le colture erbacee ed arboree e per gli allevamenti zootecnici

ONOREVOLI COLLEGHI! — Con regio decreto 4 novembre 1919, n. 2172, veniva costituita in Ascoli Piceno la « Stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura » con particolare specifico ordinamento.

Si trattava del sorgere di un nuovo Istituto di sperimentazione nel settore della bachicoltura nazionale con particolare riguardo ai problemi della gelsicoltura, che avrebbe affiancato l'antico precedente Istituto che da tempo era sorto e funzionava a Padova sotto la denominazione di Stazione Bacologica Sperimentale di Padova.

Eravamo all'indomani della guerra vittoriosa e l'Italia si presentava nel campo della produzione bozzoli e della sericoltura in genere, come la più forte produttrice in Europa e con una quantità che espressa in seta filata superava i quattro milioni di chili annui, e un allevamento di bachi che si aggirava sul milione di once di seme bachi all'anno all'interno e una esportazione di seme bachi che doveva raggiungere nel giro di pochi anni le 350.000 once annuali.

Non solo ma ci si apprestava a dare formulazione regolamentare ad un decreto-legge del 1918 che specificatamente stabiliva il « controllo di Stato » sulla industria del seme bachi come in effetti fu poi definito con la

legge n. 1512 del 1923. Tale controllo veniva demandato alle Stazioni bacologiche come funzione permanente.

L'industria semaria era allora costituita da 176 ditte bacologiche che sottoposte a revisione di controllo nel 1929 si riducevano a 110 unità. Di esse una buona metà operavano nell'ambito della provincia di Ascoli e delle vicine province di Teramo e di Chieti sì che la produzione semaria annualmente avveniva per oltre una metà in tale zona, e per il resto nella Marca Trevigiana e province circostanti.

Praticamente le attività di controllo si svolgevano a cura della Stazione bacologica di Padova in tutto il nord fino alla provincia di Pesaro compresa, per il resto a cura di quella di Ascoli e, ripetiamo, la confezione annuale di seme bachi si aggirava intorno al milione e duecentomila once, per il consumo interno e la esportazione.

Le vicissitudini della bachicoltura dopo l'ultima guerra sono ben note. I consumi serici del mondo che erano stati inevitabilmente soffocati nei centri di maggiore consumo come negli Stati Uniti di America per tutto il periodo di guerra, determinarono la ricerca di nuove fibre e nasceva il « Nailon » con la serie delle fibre simili di natura sinte-

tica che rimpiazzavano i consumi serici per la gran parte delle loro applicazioni specialmente nel settore calze e maglie. La produzione mondiale di seta che prima della guerra ultima si era aggirata sui 50 milioni di chili di filati annui, si contraeva paurosamente a circa una dozzina di milioni di chili cui restavano a far fronte il Giappone essenzialmente con circa 10 milioni di chili e per il resto gli altri Paesi fra cui l'Italia per oltre due milioni. Ma la crisi dei prezzi, il problema della casa rurale, determinate impostazioni sindacali in vaste zone già sericole, ponevano in seria difficoltà la produzione di bozzoli nel nostro Paese sì che nel 1956 si toccava il più basso livello di allevamento del baco da seta con circa 95.000 once di seme bachi. Alla vigilia dell'ultima guerra il consumo era stato di 450.000 once e dopo le 250.000 once del 1946 1947 si era risaliti nel 1948 a 320.000 once. Per poi rapidamente decadere. La esportazione pressoché era cessata per l'inaridirsi della produzione bozzoli anche nei paesi del vicino oriente.

In questa situazione la produzione del seme si concentrava in queste ultime annate in 25 stabilimenti con una confezione di due terzi nella marca trevigiana e di meno di un terzo nella zona di Ascoli.

Intanto le esigenze della attività sperimentale venivano ad arricchirsi di nuovi problemi per i quali peraltro si imponeva una unità di ricerca e una concentrazione di mezzi e di personale, questo ultimo scarso di unità efficienti.

È sorto quindi il problema della opportunità di limitare le Stazioni sperimentali della bachisericoltura alla stazione di Padova, qualificando altrimenti quella di Ascoli Piceno nella cui zona purtroppo, come già detto, la produzione semaria è ridotta ai minimi termini.

La riqualificazione di tale centro sperimentale in termini agricoli e in relazione a determinate culture arboree ed erbacee, si rende d'altra parte assai opportuno per l'impulso che nella provincia di Ascoli e anche in quelle contermini hanno avuto le produzioni ortofrutticole e industriali (canapa, barbabietola, tabacco, ecc.) così come potente è risultato lo sviluppo della produzione viticola con qualificazioni di prodotti assai pregiati. Nel settore ortofrutticolo abbiamo produzioni ingenti e la provincia di Ascoli con raccolti vernini, primaverili, estivi e autunnali si avvicina al milione di quintali annui, con specializzazioni

esportative imponenti per la caratteristica e la precocità dei prodotti. Lo sviluppo poi veramente sorprendente delle razze bovine marchigiane ha aperto nuovi orizzonti agli allevatori zootecnici anche in seguito all'estendersi delle meccanizzazioni dei lavori agricoli.

L'imponente lavoro di massa, esige peraltro una sempre maggiore assistenza così come crea problemi sempre nuovi. Cioè, la esigenza di una stazione sperimentale di natura poliedrica nel settore agricolo, è divenuta una aspettativa pressante che ha suggerita questa proposta di legge cui certo non manca la simpatia e l'appoggio dello stesso Ministero agricoltura e foreste che non abbiamo mancato di interpellare.

Tutto sussiste per dotare e far funzionare efficientemente una stazione agraria sperimentale in Ascoli Piceno nei locali cospicui della attuale Stazione baco-gelsicola col vantaggio inoltre di poter disporre di mezzi e attrezzature ulteriori in provincia, per un lascito recente di un esimio agricoltore della sua proprietà di oltre 500 ettari di terreni di prima classe perfettamente appoderati, con la destinazione appunto di secondare l'incremento e il miglioramento dell'agricoltura provinciale.

D'altra parte tutto il sistema di studi e di ricerche in campo gelsicolo resterebbe egualmente affidato alla nuova Stazione che fra le culture arboree non mancherebbe certamente di tenere in particolare evidenza il gelso, sia per la tradizione dell'Istituto sia per il personale qualificato di cui dispone.

È ovvio che questa diversa qualificazione e strumentazione della Stazione di Ascoli non richiederebbe mezzi speciali e specifici di natura finanziari da costituire un aggravio per il bilancio, verrebbero destinate invece al nuovo sforzo i mezzi disponibili e quelli che nell'ambito del suo bilancio il Ministero di agricoltura e foreste destinerà appunto alla sperimentazione agraria in genere e in specie.

Questa proposta di legge attende quindi l'approvazione parlamentare con piena fiducia perchè si tratta di fare opera utile e non disperdere inutilmente mezzi preziosi. La Stazione bacologica di Padova la cui efficienza è ben nota e la cui tradizione comprende oltre settanta anni di attività, potrà da sola assolvere brillantemente ai compiti specifici del settore bacologico operando nella zona dove la produzione bozzoli è tuttora notevole.

La nuova scuola si propone sia intitolata al benefattore « Giulio De Vecchis » che ha fatto un così cospicuo lascito.

PROPOSTA DI LEGGE

—

ARTICOLO UNICO.

La Stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno, compresa nella tabella *A* annessa al regio decreto-legge 25 novembre 1929, n. 2226, è trasformata in Stazione agraria sperimentale con i compiti dello studio e delle ricerche relativi ai problemi agronomici interessanti le colture erbacee ed arboree e ai problemi degli allevamenti zootecnici, con particolare riguardo alle zone collinari.

Essa è intitolata a « Giulio De Vecchis ».